

Venezia, 19 novembre 2023

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Palestina. Se vuoi la pace, prepara la pace

Per la liberazione immediata di Marwan Barghouti

Proprio in queste ore buie, in cui solo le armi trionfano e la barbarie non sembra poter essere contrastata né dalle parole del Segretario Generale dell'ONU Guterres né dal Papa, occorre pensare e lavorare per il domani. Ricostruire un percorso di dialogo e di pace nella martoriata Palestina richiede una precisa volontà politica. Da più parti si ripropone la soluzione di due Stati due Popoli. Per troppo tempo questo scenario è stato invocato ma mai praticato: molte sono le responsabilità, le ipocrisie e le assenze dei principali player internazionali che hanno ridotto questa proposta politica a un triste e vuoto slogan, mentre la politica del fatto compiuto – vedi le occupazioni illegali in Cisgiordania – dettava l'agenda politica e decideva sulla vita di intere comunità.

Ora, affinché questa proposta sia seria e praticabile, occorrono innanzitutto interlocutori credibili, sia da parte israeliana che palestinese.

La prima condizione è che Netanyahu si dimetta e che Israele abbia finalmente un autorevole primo ministro. Israele deve poter riprendere politicamente il cammino tragicamente interrotto con la morte di Yitzhak Rabin.

Da parte palestinese, è ormai assodato che né Hamas né Abu Mazen possono aprire una storia nuova. Il miglior alleato di Hamas è stato in questi anni proprio Netanyahu; chi ha mantenuto Abu Mazen alla testa dell'Autorità Palestinese sono stati proprio coloro che osteggiavano la nascita di uno Stato palestinese forte e unito.

La politica diventa vera e viva quando ci sono persone autorevoli che la incarnano e la rendono agli occhi dei popoli un sogno che si fa realtà. Chi oggi ricordiamo come leader mondiali, sono uomini e donne che hanno speso senza infingimenti la loro vita per costruire un mondo migliore.

La Palestina ha assoluto bisogno di un vero leader, che ricostruisca l'unità del popolo palestinese, che consenta libere elezioni, che lavori per la nascita di uno Stato Palestinese con continuità territoriale e piena sovranità, un'istituzione capace di vivere e prosperare in pace accanto allo Stato d'Israele. Non sarà un percorso facile, ma qualcuno deve provare a riprendere in mano questa sfida.

Questo leader esiste, anche se i suoi nemici hanno lavorato per metterlo fuori gioco. Il suo nome è Marwan Barghouti, il "Nelson Mandela" della Palestina; Barghouti è sepolto in un carcere israeliano da più di 20 anni, ma molti nei territori occupati mantengono vivo il suo pensiero e continuano la sua azione. Occorre una campagna internazionale per ridare la libertà a Barghouti: sarebbe un segno forte e concreto che si vuole voltare pagina e aprire finalmente un percorso di dialogo e di pacificazione.

Il popolo palestinese nella sua maggioranza considera Barghouti un leader con il carisma necessario per avviare negoziati di pace. La comunità

internazionale, se davvero vuole lavorare alla pace, dovrebbe prendere sul serio questa sfida, facendo subito uscire dalla prigione il più autorevole, amato e credibile dei leader palestinesi.

[ytali. - "Tacciano le armi in Medio Oriente e si riprenda il dialogo". Un appello](#)

In merito alla nomina dell'urbanista Roberto Rossetto a Presidente dell'Autorità della Laguna, condividiamo il comunicato di Italia Nostra del 11 novembre 2023:

[In merito alla nomina del Presidente dell'Autorità della Laguna | veneziacambia](#)

A proposito di scioperi:

[A proposito di scioperi | veneziacambia](#)

Filmato rinvenuto in rete, sembra -a noi e alla trasmissione Propaganda Live- non trattarsi di elaborato di intelligenza artificiale.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Finestra di temperature. È molto stretta la finestra di temperature che ci permettono di vivere, con soli 6°C in meno eravamo in piena era glaciale e con soli 4°C in più i coccodrilli nuotavano al polo: andate a vedere i fossili dei Monti Lessini per farvi un'idea di dove arrivasse l'acqua! Notare che dall'epoca pre-industriale la temperatura è già salita di oltre 1°C e si affievoliscono sempre più le speranze di contenere l'aumento entro 1,5/2°C, secondo quanto era stato concordato con gli accordi di Parigi. Si è ormai innescato un circolo vizioso e quello che possiamo (e dobbiamo!) fare è di limitare i danni, in primis smettendo di usare combustibili fossili. Dovremmo anche fare del nostro meglio per adattarci alle condizioni che ineluttabilmente muteranno, per esempio sviluppando piante più resistenti a siccità e alluvioni; ma questo è un discorso pericoloso, perché potrebbe essere letto come accettazione della realtà del riscaldamento globale. E invece no, per non soccombere del tutto dobbiamo contrastarlo in tutti i modi possibili.

Moto Ondoso e quali Stati generali?

Siamo felici che l'amministrazione Comunale metta al primo punto la "lentezza" oggi elemento che dovrebbe distinguere la qualità della vita. Potremmo dire che per i veneziani sia l'espressione della linfa della vita d'acqua della laguna e della sua città. Dal primo Commissario al moto ondoso nel 1997, sono trascorsi quasi trent'anni e nulla è stato fatto, a parte parlare all'acqua ma anche al vento. Ora l'amministrazione per non finire nella famosa Black List dell'Unesco, che almeno fa girare le informazioni fuori laguna, si inventa gli "Stati Generali sul moto ondoso", con informazioni prese non solo dai piani del traffico acquatico cittadino ma anche da quello della morfologia della laguna, più volte bocciato, dopo decenni di spese a vuoto. I cittadini veneziani, che di navigazione in laguna ne fanno più di molti politici, che si sono inventati l'operazione "Onda Zero" con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, lo dicono da decenni, mentre l'onda zero si schiantava contro i

63.000 natanti circolanti alla velocità del suono. Un decalogo di punti che possa esser compatibile e sostenibile per il traffico acquatico era stato scritto, ma per le amministrazioni meglio far finta di esser sordi. Ecco allora gli stati generali (di categoria) che dettano i loro punti. Spesso a vanvera ma stando ben distanti dal GPS obbligatorio per tutti i natanti che sfrecciano nei canali. Ma ora anche si approfitta per porre condizioni, scoprendo che la lentezza è dell'intera città, così giustificando a priori dei mezzi pubblici meno efficienti, e più lenti, forse offrendo il fianco all'azienda AVM spa, che non sa come evitare bilanci in rosso. Ancora propaganda, con il Sindaco che chiede scusa alle remiere dopo averle insultate, e dice che sono state finanziate una serie di ristrutturazioni all'Arsenale: "Nello specifico, abbiamo investito 170 milioni affinché, una volta ultimate le ristrutturazioni, il rio delle Galeazze possa essere riaperto al pubblico, perché i cittadini possano risparmiare del tempo in navigazione e conseguentemente, ridurre il fenomeno del moto ondoso". Che ci azzecca direbbe qualcuno. Tutto per non voler ascoltare la cittadinanza quella viva e attiva nel territorio che in acqua ci lavora per il bene comune della laguna non per spremerla come fanno tante sue categorie. [Oggi gli Stati generali sulla Mobilità acquatica e moto ondoso | Comune di Venezia - Live - Le notizie di oggi e i servizi della città](#)
E per chi vuole dare suggerimenti al comune è aperto un canale telematico: [Comune di Venezia - Dime](#)

Grazie agli "stati generali su mobilità acquatica e moto ondoso" convocati - in terraferma - dal sindaco, noi veneziani abbiamo finalmente potuto capire le ragioni per cui sono stati tirati su quei grandi volumi alle spalle dell'edificio della "Dogana" a punta S. Giuliano.

Ci piaceva molto guardare quel semplice edificio neoclassico con sullo sfondo il panorama dei monti, ogni volta che in bus o in treno andavamo a Mestre o oltre.

Ora sappiamo il motivo di cotanta altezza del fastidioso capannone che stronca quel paesaggio.

Da una foto della riunione pubblicata dalla Nuova Venezia comprendiamo che sopra allo spazio di rimessaggio delle remiere mestrine è stato ricavato un grande ambiente per riunioni.

Nell'aspettare il sonno io vivo questa somiglianza della morte come abbandono a tutti, e particolarmente ai silenziosi, a coloro che sembra non vivono più, abbandono amorevole ad una unità di tutti profonda".

Aldo Capitini (Perugia 1899-Perugia 1968)